

» di Laura Tinari

“Grazie per averci restituito le nostre scuole”



L'anno scolastico all'Aquila e nei comuni del cratere procede tra qualche inevitabile difficoltà e lavoro ben fatto finora, ma soprattutto accompagnato dall'entusiasmo degli studenti che hanno preferito tornare in strutture temporanee e viaggiare quotidianamente nei primi mesi pur di riacquistare un po' della tanto sognata quotidianità

Vista di un Modulo ad Uso Scolastico Provvisorio

«Far sostenere l'esame finale attraverso il colloquio orale è stata una scelta vincente, gli alunni anche nell'emergenza hanno potuto constatare l'importanza delle istituzioni e dei doveri istituzionali»

Tanti i problemi causati dalla devastante scossa del 6 aprile scorso al sistema scolastico regionale, tra cui la mancanza di edifici dove far proseguire l'anno in corso è stata indubbiamente la più grande. I danni non sono però solo materiali e quindi visibili, ce ne sono molti altri, a volte anche latenti, che pur non mostrandosi ai nostri occhi producono riflessi sul nostro essere.

Anche a questi si sta cercando di dare una risposta. Il post terremoto della scuola in Abruzzo e principalmente all'Aquila è fatto di tre momenti: la fine di un anno scolastico bruscamente interrotto dalla mancanza di strutture e "salvato" dalla lodevole risposta data dalle istituzioni, dalle scuole della costa che hanno offerto asilo ai tanti studenti sfollati e dai docenti che hanno svolto attività didattica nelle tendopoli; l'inizio di quello in corso nei Moduli ad Uso Scolastico Provvisorio (MUSP); un oggi in cui si deve iniziare a pensare ad una lunga e complessa ricostruzione del sistema scolastico tra orari di lezione che hanno ormai raggiunto la normalità e piani di "Psicolo-

gia dell'emergenza". A spingere a lavorare sono anche gli stessi ragazzi, che visibilmente emozionati hanno deciso di tornare quasi tutti a scuola all'Aquila. Frequentare di nuovo la propria scuola, tornare sui banchi con i propri compagni per loro è stato davvero importante, tanto che hanno voluto mostrare il proprio entusiasmo anche con una scritta emblematica su uno striscione: "Grazie per averci restituito le nostre scuole". I MUSP sono stati finanziati principalmente dalla Protezione Civile, che ha investito oltre 100 milioni di euro, in alcuni casi invece i fondi statali si sono intrecciati con donazioni pubbliche e private. Abbiamo ascoltato Carlo Petracca, direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Abruzzo.



intervista a Carlo Petracca

Qual è stata l'entità del danno recato dal terremoto alla scuola abruzzese?

«C'è stato un danno di tipo materiale e un danno di tipo culturale, educativo e psicologico. Il primo riguarda la distruzione degli edifici scolastici: tutte le scuole del Comune dell'Aquila e la maggior parte di quelle degli

altri comuni del cratere non erano più utilizzabili perché crollate o non agibili; problemi in tal senso si sono verificati anche in strutture al di fuori del cratere. Il danno culturale ed educativo è stato causato dall'interruzione del percorso scolastico ordinario per tutti gli alunni che non hanno avuto più la propria ➔



Carlo Petracca, direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Abruzzo



MUSP della scuola media Giosuè Carducci

scuola e la propria comunità di apprendimento. Il terremoto però non sbriciola solo la materialità delle cose, ma anche il mondo interiore delle persone e soprattutto dei bambini. C'è infatti un mondo psichico fatto di equilibrio, fiducia e stabilità che ha avuto senza dubbio una scossa anche interna e che merita attenzione».

Che cosa ha fatto il suo Ufficio per dare risposte a questi due danni?

«Subito dopo il sisma ci siamo dovuti interessare di due problemi. Abbiamo avuto circa 6000 studenti che trascorrevano le loro giornate sotto le tende senza poter frequentare la scuola e 4500 studenti sfollati sulla costa. La nostra prima risposta è stata permettere a coloro che si trovavano in altre località di poter frequentare la scuola più vicina ed essere accolti senza documentazione, ma solo con un'autocertificazione. Dove c'era difficoltà di accoglienza per carenza di locali, abbiamo chiesto di utilizzare palestre, laboratori o fare doppi turni. Abbiamo chiesto ai capi d'istituto delle scuole della costa adriatica lo stesso impegno messo nell'accoglienza degli alunni stranieri che in regione non sono pochi. In fondo anche i ragazzi aquilani erano stranieri per quanto all'interno della propria regione. Sono fiero di poter dire che dalla costa abbiamo ricevuto una risposta encomiabile».

E per i ragazzi nelle tendopoli?

«Risolvere il problema degli stu-

denti che vivevano nelle 179 tendopoli è stato difficile. Abbiamo nominato un dirigente scolastico responsabile per ogni COM con il compito di organizzare la vita educativa all'interno delle tende e poi un docente responsabile per ogni tendopoli per seguire l'attività educativa. Così abbiamo raggruppato gli alunni nelle tende per svolgere con i più piccoli attività di animazione socio-culturale e quando possibile far riprendere ai ragazzi delle superiori la vita culturale e l'attività didattica. La grande difficoltà è stata trovare docenti disponibili a fare attività sotto le tende perché quelli presenti non erano sufficienti. Dalla costa sono venuti in aiuto circa 200 insegnanti che hanno messo a disposizione il loro giorno libero per fare volontariato culturale nelle tendopoli».

Lo stesso discorso è valso per il corpo docente che risiedeva sulla costa in quanto "sfollato"?

«Anche a loro abbiamo dato la possibilità di prestare servizio fino alla fine dell'anno scolastico nella scuola più vicina alla loro dimora provvisoria.

Stessa agevolazione è stata data ai docenti dell'aquilano che prestavano servizio in scuole fuori dal cratere e quindi funzionanti, ma risiedendo all'Aquila e non avendo più casa erano comunque sfollati altrove. In loro sostituzione abbiamo nominato supplenti».

Quanto il ministro Gelmini è stata vicino alla scuola aquilana?

«Moltissimo. Il Ministro si è interessato continuamente della situazione, nei giorni dopo il sisma è stato più volte all'Aquila per concordare con tutte le istituzioni le risposte più adeguate. Ha incontrato anche capi d'istituto, docenti e studenti che non avevano più né scuola né casa. Ha messo a disposizione le professionalità del Ministero, assegnando ad alcuni di loro specifiche funzioni per realizzare la migliore collaborazione. Anche nell'elaborazione della normativa eccezionale c'è stato uno scambio diretto tra Ufficio Scolastico Regionale e Ministero. L'aiuto è stato attento e continuo».

Come si è concluso l'anno scolastico passato?

«La conclusione dell'anno presentava due problemi: gli scrutini e gli esami di Stato e della scuola media. Gli scrutini si sono

«Abbiamo elaborato un programma della "Psicologia dell'emergenza" e messo a disposizione delle scuole circa quindici programmi»

svolti regolarmente, prendendo in considerazione il profitto maturato fino al 6 aprile. Non era invece possibile far svolgere gli esami di stato all'Aquila, ma neanche era corretta una promozione generalizzata. Io volevo dare un segnale istituzionale, così si è scelto di fare soste- ➔

nere ugualmente l'esame finale attraverso il colloquio orale. È stata una scelta vincente perché gli alunni anche nell'emergenza hanno potuto constatare l'importanza delle istituzioni e dei doveri istituzionali».

I MUSP ora sono dotati di tutte le attrezzature necessarie per svolgere le attività?

«A primavera pensare di poter disporre per la riapertura delle scuole a settembre di tutte le strutture necessarie era un miraggio. Il 25 maggio comunque ho presentato alla Protezione Civile il fabbisogno dell'edilizia scolastica su tutto il territorio del cratere e in autunno avevamo in classe tutti i 16.600 alunni del cratere, di cui 11.000 all'Aquila. In tre date tra settembre e i primi giorni di ottobre gli studenti sono tornati tutti sui banchi, alcune scuole hanno avuto subito il MUSP, altri invece non erano pronti per cui gli alunni sono stati dislocati presso altre strutture, ma tutti hanno avuto già ad inizio anno scolastico il luogo dell'apprendimento. Le scuole catalogate di tipo A o B sono state ristrutturare e non hanno perduto quasi nulla anche a livello di laboratori; i MUSP invece hanno maggiore spazio, aule con maggiore luminosità, ma in alcuni casi mancano di aule speciali come la palestra o i laboratori. Una carenza non generalizzata e a cui si sta ponendo rimedio anche attraverso le donazioni, che stanno permettendo ad alcune scuole di avere aule scientifiche, di informatica, laboratori che magari prima non avevano. Certamente in questo settore c'è ancora da lavorare».

I servizi agli studenti, ad esempio i trasporti?

«All'inizio dell'anno scolastico la

situazione era diversa: le scuole erano pronte, ma molte famiglie non avevano ancora l'abitazione all'Aquila. Abbiamo così dato agli studenti due possibilità: continuare a frequentare le scuole sulla costa, seppur non iscritti formalmente, in attesa che la famiglia tornasse in città oppure frequentare all'Aquila usufruendo dei pullman messi loro a disposizione dalla Protezione Civile e dalla Regione. Ci sono stati ragazzi, soprattutto quelli delle superiori, che hanno preferito viaggiare tutti i giorni per tornare a frequentare le loro scuole. Solo 600 alunni hanno chiesto di essere trasferiti».

I docenti hanno ripreso tutti servizio all'Aquila?

«È stato un fenomeno piuttosto irrilevante, solo pochi di loro hanno chiesto l'assegnazione provvisoria per un anno in altre sedi».

Quest'anno la situazione didattica sarà ripristinata nella sua ordinarietà, si tornerà all'esame scritto e orale?

«Sì. Un giornalista mi ha chiesto se anche quest'anno ci sarebbe stata clemenza nella valutazione degli alunni. Non ritengo che clemenza sia il termine più adatto, perché gli alunni non hanno avuto colpe imputabili loro direttamente. Ora si sta tornando alla normalità, le scuole stanno organizzando corsi di recupero per quei contenuti che non sono stati svolti. In tal senso l'emergenza anche didattica è finita e gli alunni non devono pensare che l'evento possa generare ancora maggiore comprensione. La valutazione avverrà secondo

modalità, parametri e principi ordinari».

Siamo quasi a metà anno scolastico, siamo già nella ricostruzione della scuola abruzzese?

«Come l'intera città, anche il sistema scolastico ha bisogno di anni per pensare ad una ricostruzione totale. L'emergenza è stata senza dubbio superata dal punto di vista strutturale, ma ora il Commissario Chiodi avrà anche il compito di pensare all'adeguamento di tutti gli edifici scolastici anche nei comuni



Istituto Tecnico Industriale Statale, una delle poche scuole non danneggiate

fuori del cratere. C'è un lavoro ancora di anni da fare a livello materiale e uno altrettanto grande da fare per quanto riguarda l'immaterialità. Abbiamo elaborato un programma della "Psicologia dell'emergenza" con soggetti come l'università e l'ordine degli Psicologi e messo a disposizione delle scuole circa quindici programmi rivolti a bambini, studenti, genitori e docenti. Le scuole stanno già chiedendo gli interventi: abbiamo già circa 8000 studenti coinvolti su loro richiesta e oltre 1000 docenti. Programmi che dovranno continuare finché ce ne sarà bisogno» ●